

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 11 (1869)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: L'insegnamento agricolo nelle scuole — Concorso alla Cattedra di Chimica Agraria — Di alcuni libri scolastici — Bibliografia: *Dialoghi di lingua parlata* — Cronaca — Esercitazioni scolastiche — Annunzi.

L'Insegnamento agricolo nelle Scuole Elementari.

Su questo argomento, di cui più d'una volta abbiamo ragionato, il Ministero d'agricoltura del regno d'Italia pubblicava non ha guari una circolare invitante le autorità provinciali ed i maestri a promuovere nelle scuole gl'insegnamenti agronomici. Ora vediamo che nella provincia di Salerno quel prefetto e quel provveditore degli studi hanno pubblicato un programma di quest'insegnamento assai ben formulato. Noi crediamo far cosa utilissima a quei maestri che nelle loro scuole hanno introdotto l'istruzione agricolo-forestale, riproducendo il seguente

Svolgimento del Programma per l'insegnamento agrario nelle scuole primarie.

1.° — STUDIO DELLE PIANTE.

Tutte le piante, avendo un organismo proprio ed essendo dotate di vita, nascono, si nutrono, crescono, si riproducono e muoiono come gli altri esseri pure dotati di vita. Generalmente esse sono composte di radice, di tronco, di foglie e portano fiori e frutti nei quali stanno i semi che possono dar origine ad una nuova pianta.

La nascita dei semi si chiama *germinazione*. Perchè un seme qualunque possa germinare o germogliare richiedesi un certo grado di umidità e luce temperata.

Posto il seme nelle circostanze favorevoli, esso, assorbendo l'umidità dall'aria o dalla terra, o da ambedue, incomincia a gonfiarsi; indi si apre se è dicotiledone, cioè se si può dividere in due, come i faggiuoli, la ghianda, oppure manda dal punto cui era attaccato il frutto od ovario, che chiamasi *ombelico*, due prolungamenti: l'uno verso l'aria detto piumetta, l'altro verso terra che è la radicetta.

Cominciata la vegetazione collo sviluppo delle foglie e delle radici, queste ultime assorbono dalla terra gli umori e le sostanze per mezzo di certe *spugne, pori o boccucchie*. Indi per effetto della ristrettezza dei canaletti o vasi della pianta (imbibizione) nonchè per certi altri movimenti di dilatazione e contrazione dei vasi, simili a quelli delle arterie, la materia assorbita vien fatta ascendere sino alle estremità del tronco o dei rami ove sono le foglie.

La *riproduzione* nei vegetali si distingue in *fioritura* o fecondazione dei semi, ed in *germinazione*, ossia nascita dei semi.

La fioritura o fecondazione è quella funzione per la quale il polline, o polvere fecondante, sparso dagli stami, vien ricevuto e trasmesso all'ovario.

Le piante poi possono propagarsi non solo per semi ma anche per gemme, le quali, poste in terra, possono mandare radici e tronco. In certi casi di qualità quasi identiche, possono le piante esser sovrapposte le une alle altre, come succede col l'innesto.

Matricini, piante semifere, sono quelle piante, che portando il loro seme a maturanza, servono come il semenzaio naturale per ripopolare il bosco.

Pianta frondifera od a *foglie decidue*, è quella le cui foglie cadono ogni anno: per esempio, il pioppo, la quercia, il platano, il tiglio, il faggio, ecc.

Pianta resinosa, sempre verde, a foglie aciculari, quella che tramanda sostanza resinosa, ha foglie acute, e le conserva eziandio nel verno. Diconsi anche *conifere* perchè il loro frutto è foggato a cono. In questa distinzione sono compresi i pini, gli abeti, ecc.

La *pianta d'alto fusto* è quella che tende ad innalzarsi liberamente. Talvolta vien loro, ogni certo spazio di tempo, mondato il tronco dei rami laterali, lasciando intatta la cima.

Pianta a capitozza è quella che potrebbe avere alto fusto, ma che viene artificialmente troncata all'altezza da tre a sei metri, ed i cui rami vengono regolarmente scalvati ogni tre o sei anni, secondo il bisogno e la prosperità della pianta: pioppo, salice, olmo, quercia, acero. Dicesi a *capitozza alta* quando la pianta è troncata ai tre metri; e *capitozza bassa* quando è troncata ad un'altezza minore.

L'*Arbusto* è una pianta che invece d'innalzarsi, tende a mettere rami o cacciate dal pedale (il nocciuolo, l'avorniello, il ginepro).

La *ceppata* dell'arbusto ne differisce, perchè è prodotta artificialmente, tagliando vicino a terra una pianta che potrebbe essere d'alto fusto, ma che in siffatto modo le si fanno metter nuovi rami dal pedale (castagno, quercia, faggio, frassino).

Cespuglio, è un ammasso di virgulti provenienti da più vegetali riuniti (gli spineti, l'erica e la ginestra).

Pianta dolce è quella di midollo poco consistente (il salice, il pioppo, l'ontano, ecc.).

Pianta forte più consistente (la quercia, l'acero, l'olmo, il faggio, ecc.).

Bosco è l'unione di piante che crescono nella pianura, sul colle o sulla parte bassa dei monti.

Foresta, è il bosco degli alti monti.

Bosco sacro, è quel bosco che non deve essere tagliato, perchè serve a trattenere i venti, le frane, gli scoscendimenti, le valanghe o le inondazioni.

Il *bosco ceduo* è quello che vien regolarmente scalvato ogni tanti anni.

Mondatura, quell'operazione per la quale si levano ai boschi piante morte o deperenti, onde non guastino il resto del legname e non servano ad attirare gl'insetti nocivi. Dicesi pure *mondatura* il togliere alle piante i rami secchi o anche i rami vivi che le renderebbero deformati.

La *purgazione* si fa quando in un bosco troppo foito si tolgono le piante più deboli od intristite, o quelle che ricevono o fanno maggior danno, per conservare le altre.

Esposizione è l'operazione del mantenere il bosco in uno stato di completa vegetazione, onde non abbia a diradarsi di troppo e restar esposto alla furia dei venti, o diradandosi non scompaia affatto.

Scalvatura è l'operazione del tagliare i rami d'una pianta rispettandone il tronco: scalvare una ceppata è quando non si faccia altro che togliere i rami, lasciandone il pedale o ceppo.

(*Continua*)

Ci affrettiamo a riprodurre dal *Foglio Ufficiale* il seguente *Avviso di Concorso*, speranzosi che questa volta sarà coronato di successo. Il che desideriamo a tanto miglior diritto, in quanto sappiamo che il signor canonico Ghiringhelli ha già fatto pervenire al Governo il suo annuo contributo per la dotazione del Gabinetto di Chimica agraria a servizio dell'analogha scuola da aprirsi nel Ginnasio di Bellinzona.

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO.

Così autorizzati dal lodevole Governo, avvisiamo essere riaperto il concorso, fino al giorno 20 di marzo p. f. per la nomina di un professore di chimica-agraria presso il Ginnasio di Bellinzona.

Gli aspiranti dimostreranno di possedere i requisiti prescritti dalle leggi e dai regolamenti, e giustificheranno la loro moralità ed idoneità. L'idoneità vuol essere comprovata con iscritti scien-

tifici, con diplomi o certificati accademici, o con attestati di aver coperto analoghe mansioni. In difetto di attestati soddisfacenti avrà luogo un esame, al quale saranno appositamente chiamati gli aspiranti.

Il professore precitato riceverà l'onorario prescritto dalla legge 6 giugno 1864, da fr. 1,100 a fr. 1,600, a stregua degli anni di servizio, e dovrà uniformarsi a tutte le disposizioni legali e regolamentari vigenti, nonchè alle direzioni delle Autorità competenti.

Lugano, 16 febbraio 1869.

PER IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

Il Consigliere di Stato Direttore

Avv. A. FRANCHINI.

Il Segretario

C. PERUCCHI.

Di alcuni Libri Scolastici.

Dopo la circolare del 13 scorso novembre con cui il Dipartimento di Pubblica Educazione diede lo sfratto dalle scuole ad alcuni sgraziati libretti che vi si erano di soppiatto introdotti; speravamo non dovercene più oltre occupare. Ma ecco che nelle colonne della *Tribuna* (la quale aveva pur essa stigmatizzato questi libricciattoli come *sovvertitori d'ogni legge gramaticale e perfino delle nozioni fondamentali delle scienze positive*) ecco diciamo far capolino ancor uno di quegli illustri autori, il signor Maestro *Gius. Bianchi*, il quale se la prende coll' *Educatore* e col suo *Corrispondente* perchè hanno fatto la critica di quelle sconciature. Ci spiace di sapere ora dalla bocca del sig. Bianchi stesso ch'egli sia l'autore di codesti opuscoli che portano sul frontispizio: *compilati da due maestri di Lugano*; ma poich'egli pure vuol conoscere gli *strafalcioni*, le *sgramaticature*, ecc. ecc. che vi si riscontrano, non esitiamo un istante a compiacerlo. Non sarà nostra colpa se avrà a pentirsi d'aver seguito l'opinione di persone ch'egli dice *competenti*, provocando un imparziale giudizio. (1)

(1) In conferma del nostro giudizio riceviamo al momento dalla Direzione della Società degli Amici dell'Educazione una lettera, che pubblicheremo nel prossimo numero.

Seguimo l'elenco che lo stesso Bianchi ci presenta, e incominciano dalle REGOLE DI CIVILTÀ che, egli assicura, furono tolte dai Doveri dell' Uomo del Soave. Non ci assumiamo di riprodurne tutti gli spropositi che vi abbiám pescato; ma ne prenderemo alcuno qua e colà per saggio del resto.

La 1.^a pagina comincia con questa definizione: *La civiltà è quella MATERIA che insegna tutto ciò che dobbiamo fare per mantenerci puliti ecc.* — Converrete meco, sig. Bianchi, che il Soave non ha mai registrato in alcuna parte del suo libro una simile castroneria.

Più sotto è detto: *I principali DOVERI di civiltà sono 1.° la nettezza; 2.° il contegno della persona; 3.° le AVVERTENZE PER entrare nelle case altrui ecc.* — Ma dove mai avete appreso a confondere i doveri della civiltà colle parti di cui tratta?

Dal 1.° articolo togliamo questa risposta: « Bisogna procurare che sulla nostra persona non si debba mai scorgere nulla che offenda la vista, nè mai deve, o da noi o da quello che abbiám indosso, uscir niun odore. — Quanto avreste fatto meglio riprodurre testualmente le parole del Soave, a scanso di errori di lingua e di senso!

Al 2.° articolo troviamo questa graziosa domanda: *Allorché uno STA in piedi come deve STARE?* — L'avete tolta anche questa dal Soave?

All' art. 3, perchè alla concisa espressione del Soave di *non fissar gli occhi sugli scritti*, avete voluto sostituire quel giojello: *TERRÒ GLI OCCHI COMPOSTI, e mi guarderò bene dall'osservare specialmente scritti e libri senza il permesso?*

Ma più curioso è il seguente precetto: *SEDENDO a tavola, si dovrà aver riguardo a non esser il primo a PRENDER POSTO.* Ma se è già seduto, caro maestro, non avrà più a pensare a prender posto. Il Soave che s'intendeva di lingua un pochino più di voi, aveva scritto: *Andando a tavola non si deve essere il primo a prender posto; ma voi avete voluto correggerlo, e non c'è a dire!*

Per la medesima ragione, invece di *alzarsi da tavola*, voi avete scritto ripetutamente *alzarsi* DALLA *tavola*, come se vi si fosse sdraiati sopra... in omaggio alle regole della civiltà.

Ma queste povere *Regole di Civiltà*, in 14 pagine di cui constano, ci hanno già fornito una messe più che sufficiente, per giudicare del modo con cui la lingua italiana è bistrattata, mutilato il testo, e contraffatto il buon P. Soave in guisa da non più riconoscerlo.

Ben peggior governo ancora fecero i sullodati *due maestri* del *Trattato elementare dei Doveri dell'Uomo* del Soave, raffazzonandolo in un altro opuscolo di 14 pagine col titolo *Principali Doveri dell'Uomo*, che è il secondo dei libriccini di testo in cui siamo sfidati a far raccolta di perle. — La messe promette di esser molto abbondante. — Ecco subito alla 2.^a pagina due dimande e due risposte-modello:

« D. Basterà riconoscere in Dio *il padrone di tutto* ?

»R. No: noi siamo obbligati anche ad amarlo e venerarlo
»*come supremo padrone dell'Universo*, e obbedire e rispettare
»tutte le sue *divine* leggi.

« D. Pei benefici ricevuti da Dio cosa dobbiamo dimostrargli?

»R. Per *i benefici ricevuti da Dio* noi dobbiamò dimostrargli una perpetua gratitudine. Così pure dobbiamo essere a Lui
»grati *i benefici infiniti* che riceviamo ogni giorno. »

I bisticci fioccano a riddoppio, come *i benefici*; e ciò per dimostrare a chi nol sapesse ancora che chi è padrone dell'Universo è padrone di tutto, e che le leggi di Dio sono propriamente divine! — Ma eccovi un altro modello di stile non più inteso:

« D. Quali *doveri devonsi avere* verso i fratelli ?

»R. I doveri *che si devono avere* verso i fratelli sono: amarsi
»l'un l'altro ecc.

»D. Ditemi *qual cosa dobbiamo avere* riguardo ai benefattori ?

»R. Riguardo ai benefattori dobbiamo parimenti *avere a-*
»*more* ecc,

»D. Perchè dobbiamo avere tanti riguardi verso i maggiori?

»R. Noi lo dobbiamo *molto più*, perchè *quelli* hanno diritto
»di comandarci ecc. ».

Raccomandiamo questi saggi di metodo dialogico ai professori di metodica; e intanto per norma di tutti gli scrittori di *Civica* riportiamo quasi per intero il capitolo dei Doveri verso la Patria:

« D. Qual è il principale *dovere che noi dobbiamo avere*
»verso la Patria? »

« R. Il principale *dovere che noi dobbiamo avere* verso la
»Patria si è quello di amarla e di procurarne in ogni tempo il
»*suo* maggior bene.

» D. Perchè dobbiamo amare la Patria e procurarne il *suo*
»maggior bene?

»R. Noi dobbiamo amare la nostra Patria e procurarne il
»*suo* maggior bene, perchè è quel paese in cui siamo nati e cresciuti, *che* abbiamo ricevuto le prime cure, *che* per le sue belle
»istituzioni abbiamo *imparato ad unire la nostra esistenza a*
»*quella degli altri*, cioè a formare la società, quindi a vivere
»una vita *comune con tutto ciò* che abbiamo di più caro quaggiù. »

(Misericordia! che strappazzo di gramatica, di sintassi, di buon senso! ma andiamo avanti).

« D. Che cosa dobbiamo *fare per amare* la Patria e per
»esserle utili?

»R. Per amare la Patria e per esserle utili dobbiamo guardarci dal disonorarla con cattive azioni e dal turbarla *in tempo*
»*di pace*, e procurare invece d'illustrarla colle *proprie* virtù e
»coi *propri* meriti.

»D. Qual altro motivo abbiamo noi d'amare la nostra Patria?
»tria?

»R. Noi dobbiamo amarla perchè Dio ci ha dato per Patria
»un paese *in cui non sonvi grandi risorse*, ma dove regna un
»governo con liberali istituzioni. »

Ed ora basta, seppur non è già troppo pei nostri lettori, i

quali ponno immaginarsi che indigestione ne abbiamo avuto noi, che dovemmo ingollarci un centinajo di altre pillole consimili:... e tutto questo nel breve spazio di 14 pagine! (1)

Ma quello che più ci dà ai nervi, si è l'audacia con cui l'*egregio Compilatore* ci vien a dire, che tutte queste peregrine bellezze le ha tolte dal *Trattato elementare* del Soave e quasi sempre colle stesse parole. Oh povero Soave, se potesse levar il capo dalla sua tomba, che mai direbbe al vedere tanto strazio delle sue opere, al sentirsi chiamar a parte delle scempiaggini che si stampano in suo nome!

Vorremmo almeno poter scusare l'autore di queste sconciature colla buona intenzione ch'egli pretesta, di aver voluto cioè dividere le materie per classi, e facilitarne l'apprendimento. Ma la divisione era già bell' e fatta, perchè i *Doveri dell' Uomo* del Soave formano già un trattatello separato dalle *Regole di Civiltà*, e bastava stamparle in due fascicoli, senza mutilarle e sgrammaticarle col pretesto di *ridurle al sistema dialogico*. Che razza di Dialogo! — E vi avrebbe pur guadagnato l'economia delle povere famiglie; perchè tutto il libro del Soave, composto di 64 pagine compatte non costa che 20 centesimi; mentre i nostri speculatori ne hanno fatto due libretti di 14 paginucce a 10 centesimi ciascuno, vale a dire 28 pagine per 20 centesimi, il che è semplicemente il doppio! Si vede che è più facile fare dei *buoni calcoli*, che dei buoni libri; ma quei calcoli non devono entrare nelle viste di chi ha cura dell'educazione della gioventù, la quale sarebbe miseramente tradita, quando dovesse attingere la scienza a tali fonti. (Il resto al pross. num.º)

Bibliografia.

CITTA' E CAMPAGNA. *Dialoghi di lingua parlata dell'avvocato Enrico Franceschi. Torino Litografia e Libreria editrice di Enrico Moreno, 1868.*

(Continuaz. e fine V. N. prec.)

Comincia il libro colle oneste e liete accoglienze dell'arrivo e del buon giorno.

(1) Chi volesse vedere il libretto da noi postillato, non vi troverebbe due pagine senza una dozzina di note. Per scrivere o ridurre dei libri bisogna almeno conoscere la lingua e saperne usare a proposito.

Gli ospiti torinesi, sono introdotti a fare un giro per l'appartamento, e mentre osservano gli usi della famiglia, sentono altresì il linguaggio dell'uso, che è la precipua attrattiva di questi *Dialoghi*.

Fuori di casa, è come in casa; tutto si muove e parla intorno ai nostri interlocutori; e tutto concorre del pari alla varietà e allo intento.

Quando si passa dalla città alla campagna, la scena si fa anche più viva, e la favella più schietta. Qui trovi veramente il fiore del campo, e spiri il profumo del fiore. Non vi è parola o frase che lo scrittore non abbia raccolto sul luogo, e proprio al sommo della bocca del popolo. Questo è vero dialetto toscano, parlato e scritto con tanta proprietà ed evidenza, che si intende ancora da chi non è nato e cresciuto in Toscana.

In questa parte del libro si trovano scene veramente drammatiche. L'incontro della Madre colla bambina ammalata in collo, ricorda un pietoso episodio dei *Promessi Sposi*, e quello del Cacciatore col cane (dove anche il cane fa la sua parte) è tutta una poesia campestre. La *confidenza della Barbera* è un vero modello di costumi e di stile. Lo stesso avrebbero potuto dire altre contadine in altro dialetto, con pari semplicità ed efficacia; ma chi le avrebbe intese? Questo è il segreto di quel dialetto soltanto, in cui sta riposta e vive la lingua.

La scena del vecchio *Ciapo*, che ridesta le antiche memorie del luogo, se fosse in un dramma o romanzo di Giorgio Sand avrebbe già fatto il giro del mondo. I versi sulla morte del Pievano di Montalceto, di Terenzio Mamiani vi sono quasi incarnati, e ricevono nuova vita dall'anima della scena. E così il ditirambo del Carli di Montecurlo « La svinatura » è qui cantato ed eseguito per modo che, rende insieme poetica la verità, e vera la poesia.

Colle lezioni del maestro d'italiano e di musica, e colle prove della commedia in campagna, il Franceschi ha spiegate le sue teorie sul parlare toscano, e sulle attinenze che corrono tra la parola e il canto. Sono lezioni ad un tempo e scene ideate con tanto garbo e grazia, che potrebbero far bella mostra in qualsiasi teatro.

Per questo aspetto è notevole ancora il dialogo, sempre proprio e vivo che non cade o langue mai. È una conversazione continua e continuamente intrecciata, in cui tutti spiegano il loro carattere, mentre in tutti è un'idea sola, e però l'uno indovina il pensiero dell'altro, e si pigliano a vicenda la parola in bocca. Starei per dire che non v'è un periodo d'un sol colore e d'un solo tono.

È questo il vero dialogo della natura, il dialogo della vera commedia, di cui Goldoni e Manzoni sono esemplari e maestri forse unici in Italia. Ma i discepoli sono pochi, e l'arte è difficile!

Tale il libro « *Città e Campagna* » e tale il giudizio nostro. L'autore ci afferma d'averlo scritto prima che si riaccendesse la controversia sull'unità della lingua, e che non intende di mettere verbo in essa; e noi lo crediamo, ma v'entra intanto con tale un argomento, che scioglie il nodo, e decide la quistione col fatto. Se il libro

non è una grammatica comparata o un vocabolario dei diversi dialetti italiani, in confronto col dialetto toscano, è però fatto in modo che i vocaboli toscani vi sono usati nelle loro forme più proprie e più chiare, per cui chi li adopera non potrebbe non essere inteso da tutti, come se li avesse trovati nei libri. È questa tutta l'arte e tutto il segreto dell'opera.

Per tutto il corso dei dialoghi si vanno notando le riposte attinenze nelle frasi popolari e nei proverbi italiani, indizio non dubbio d'una origine comune. Non è raro il caso in cui si dicano le stesse idee con disformi parole o frasi, e si trovi in tutte la buona lega. A poco a poco le voci e le favelle si accomunano; gl' idiotismi e i provincialismi scompajono da ogni lato; e i diversi linguaggi si riscontrano facilmente e si traducono nel linguaggio comune. Così la lingua viene quasi educandosi di boca in boca, e cessando d'essere *volgare*, diventa civile e veramente italiana. Egli è questo « L'idioma gentil, sonante e puro », come Vittorio Alfieri lo chiamava e scriveva; l'idioma *aulico ed illustre* di Dante, che il Niccolini voleva si chiamasse italiano, e a cui si va ora appunto cercando una capitale e una sede (1). Se l'uso toscano e vivo ne conserva e rinnova la perenne sorgente, i classici soltanto ne possiedono la perfetta bellezza. Ond'è che a parlare e scriver bene, non bastano da sè nè la lingua del popolo nè lo studio dei libri; ma son necessarie l'una cosa e l'altra, e necessarie per tutti.

L'autore ha promesso un seguito al suo lavoro, e noi già andiamo immaginando un *viaggio sentimentale* insieme e filologico da Firenze a Torino e Milano, e d'essere così condotti a scoprire e rannodare i vincoli dei diversi dialetti, nei quali è diviso il linguaggio della famiglia italiana. Sotto le varie loro forme e sembianze tutti in sostanza appartengono ad una lingua e vengono spontaneamente innestandosi allo stelo del linguaggio vivente.

Fu chi ha fatto le meraviglie che gli italiani abbiano ridestato questa quistione, e si siano quasi accorti, dopo che l'Italia è fatta, di non avere ancora una lingua. Ma perchè ciò? E non doveva essere questo appunto il momento per essi di sentire un nuovo e maggior bisogno d'intendersi? Non è questa la prima volta che si trovano assisi ad un banchetto comune e veramente fraterno? L'Italia divisa e schiava ha sempre nascosto e custodito la sua nazionalità sotto il manto della propria lingua; se ora l'Italia è degli italiani, ella è questa una prova, che nello studio delle parole sta quello delle idee, e che l'unità della lingua è fondamento all'unità della patria.

(1) Giova notare le stesse parole del Niccolini in una lettera a Francesco Conti:

« Non voglio disputare sul nome del nostro idioma; chiamisi pure italiano ma fa d'uopo stabilire dove meglio si parla, dare insomma una sede, una capitale alla lingua, come hanno pur fatto e Francesi e Tedeschi e Inglesi. — Altrimenti, se la lingua in che si scrive è meramente nei libri, non può nè variarsi nè bene scriversi »
A. Vannucci, Ricordi di Giovanni Battista Niccolini.

Cronaca.

Nel cantone di Berna un nuovo progetto di legge sulle scuole primarie è sottoposto alla discussione della stampa. Vi sono nel Cantone 1540 di queste scuole. Il progetto stabilisce il *minimum* dello stipendio da fornirsi dalla comune in fr. 450, cifra che col *minimum* di sovvenzione dello Stato in 150 fr., e colle prestazioni comunali di alloggio, legna ecc., dà una somma media di fr. 1000, ciò che sarebbe un sensibile miglioramento all'attuale stato delle cose. È vero che questo aumento di stipendio, per i maestri delle scuole primarie, cagionerà un'annua spesa di circa 73,000 fr.; ma la commissione del Gran Consiglio, la quale aveva preavvisato sul progetto di legge, ha ammesso, come giusto e necessario, questo aumento di salario, ed adottato le cifre proposte. La posizione dei maestri, di fronte alla durata delle loro funzioni, salvo la revoca, è la medesima. La periodicità di quattro anni, termine ordinario per gli impieghi politici proposta nel seno della Commissione, fu respinta dal voto del presidente. Vengono però facilitati i mezzi per le comuni di rimuovere un istitutore incapace ed indegno.

— La Società d'utilità pubblica svizzera ha pubblicato il suo primo fascicolo dell'anno ottavo dell'organo di questa Società. Contiene il protocollo dell'adunanza annua in Aarau dell'8 e 9 settembre 1868; il rapporto del sig. direttore di seminario Dott. F. Dula sull'educazione delle fanciulle per la casa e la famiglia; il rapporto annuo della Commissione centrale, della Commissione per la formazione di maestri di poveri, e diverse altre interessanti comunicazioni state fatte alla Società.

— Tra i professori d'Istituto tecnico premiati dal ministero italiano d'agricoltura e industria abbiamo trovato con piacere il signor Angelo Mona di Faido professore nell'Istituto di Macerata.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*: « Sappiamo che l'Istituto Lombardo di scienze e lettere, nel desiderio di rendere alla memoria dell'illustre Carlo Cattaneo, che fu suo membro effettivo, particolari testimonianze d'onore, ha deliberato: 1° di aprire una sottoscrizione fra i propri membri e soci, allo scopo di raccogliere i mezzi per un ricordo monumentale da porglisi nel palazzo di Brera; 2° di pubblicare una collezione de'suoi scritti scelti, editi ed inediti; 3° di far partecipare entrambe le classi del Corpo accademico alla sua commemorazione, deputando ciascuna un proprio membro o socio a compiere e coordinare il pietoso lavoro. »

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.

ESERCIZI DI LINGUA. — GLI ALBERI FRUTTIFERI.

1.^a Lezione.

Fanciulli miei, vi ricorderete che in una precedente lezione vi ho parlato degli *alberi selvarecci*. Ora entriamo negli orti, nelle vigne, nei giardini dove sono allevati gli alberi *fruttiferi*.

Voi già sapete che gli orti sono coltivati, da chi? dall'*ortolano*; le vigne, da chi? dal *vignaiuolo*; e sapete pure che *verziere* si chiama quel luogo ove verdeggiano piante arboree ed erbe da mangiare.

Voi sapete pure che si dicono alberi *fruttiferi*, quali? quelli che recano frutti; e quei delle selve si chiamano, come? *selvarcecci*, *selvatici*. Se vogliamo trovare un termine che si opponga a selvatico diremo, come? *domestico*; domestico, che si alleva in casa, appo noi, o nei campi da noi visitati, coltivati di nostra mano.

Non avete mai visto alcuni di quei luoghi, ove vi è una infinità di pianticelle tenere, le quali si allevano e poi si trapiantano in altri terreni? E nel nostro dialetto come si chiamano cotesti luoghi? *vivee*; in italiano *vivaio*: da vivere, ove hanno vita e si allevano le tenere pianticelle. Che cosa è adunque un *vivaio*? E le piante sapete come nascono?... mettendo un seme sotto terra, un nòcciolo... Benissimo. Ora dal *seme* si è fatto il vocabolo *semenzaio*, che è quel luogo dove le piantine sono fatte nascere dal seme.

Abbiamo già detto più volte, e vi ricorderò nuovamente, che ogni pianta ha *radice*, *fusto*, *fiore*, *frutto* e *semente*. Ripetiamo ora quello che già in altra lezione esponeste:

Che cosa è la *radice*, dove sta? A che serve?

Che cosa è il *fusto*, e da che si stacca? si alza dalla radice fuori di terra... e con qual altro nome si chiama? E come chiamasi la parte interna del fusto, del pedale? si chiama *midollo*... Sapreste ora dirmi come si chiami la parte esterna?... *alburno*. Scrivete questi termini sulla lavagna.

Che cosa sono le *foglie*?... Quale è il loro colore? Verdeggiano sempre le foglie? che avviene di autunno? si disseccano, e cadono.

E i *fiori* di che sono composti? Nominatemi le varie loro parti già tante volte da noi enumerate: *pistillo*, *stame*, *calice*, *corolla*....

E in qual tempo vedete voi gli alberi adornarsi di fiori?... nella primavera... E i colori di codesti vaghi fiorellini onde si adornano gli alberi, sono forse gli stessi per tutte le piante?... Di qual colore

sono i fiori del pero e del ciriegio?... sono di meravigliosa bianchezza. E quelli del persico?... rosei e vermigli. Quelli del melo come sono?... bianchi e rossigni.

E dai fiori degli alberi che cosa nasce?... Nell'estate, nell'autunno si vedono ancora cotesti alberi che abbiamo nominato fregiarsi di fiori?... no, no; si vedono carichi di frutti.

Dunque da ciascun fiore degli alberi fruttiferi nasce un frutto. E che avviene se di primavera si disperdono i fiori?... Che dobbiamo dire di que' fanciulli che colgono e sperperano i fiori di un pero, di un persico, d'un mandorlo? essi distruggono centinaia di frutti.

2.^a Lezione.

I fanciulli sono molto ghiotti dei frutti, e voi ne avrete già assaporati di molti. Ditemi un poco: Forse che è in tutti lo stesso il sapore di quei frutti?... Che hanno le pere? Perchè si dice *pera* e non *però*? Il primo è il frutto, il secondo è l'albero. Alcune pere hanno un sapore acidetto, altre zuccherino... acido è quello delle *susine*, agro nel *limone*, agro dolce quello dell'*arancio*, or dolce, ora amaro nelle *mandorle*, ecc. ecc.

E codeste frutta hanno forse una stessa forma?... Qual forma hanno i frutti del ciliegio, dell'albicocco, del pruno?... sono *nocchierosi*, e il *nocciolo* si contiene in un *guscio* petroso circondato da una sostanza *succosa* e *carnosa*.

Che vuol dire *nocchieroso*?... che cosa è il *nocciolo*?... Che cosa è il *guscio*?

Nominatemi un frutto che contenga i grani della semenza... La *mela*, la *pera*, ecc.

Nominatemi un frutto con guscio duro senza sostanza carnosa... la *noce*, la *nocciuola*, la *mandorla*....

Nominatemi un frutto a molti granelli... L'*arancio*, il *limone*, ecc.

Nominatemi un frutto colla forma di bacche... L'*uva spina*, il *ribes*, le *more* del gelso, ecc., ecc.

E le frutta che avete nominate forse che maturano tutte nello stesso tempo? come si dicono le frutta che maturano prima? *primaticcie*, come le *ciriege*.....

Nominatemi alcune buone frutta che maturano d'estate... *Prugne*, *lamponi*, *fragole*, ecc.

E d'autunno?... *Pesche*, ecc.

Quali frutta si raccolgono più tardi, e si conservano per l'inverno?... Le *sorbe*, le *nespole*, le *mele cotogne*, ecc.

Quali frutta sono nocive alla salute?... Le frutta acerbe, immature. Queste ed altre siffatte domande si fanno in classe dai Maestri, provocando le opportune risposte e suggerendole ove i fanciulli non riescano a formularle; scrivendo poi o facendo scrivere sulle lavagne le parole trovate.

CLASSE II.

Giova assai nelle classi inferiori come esercizio di dettatura, e nelle superiori come soggetto di composizione proporre delle brevi descrizioni delle piante fruttifere più conosciute e più utili. Così gli esercizi di scrivere e comporre sono connessi coll'esercizio del parlare, e ogni parte dell'insegnamento primario, porgendosi vicendevole aiuto, in bella armonia procede.

Il Ciliegio visciolone. — Descrizioncella.

Il visciolone è la più preziosa fra tutte le varietà del ciliegio. L'albero non è molto elevato; i suoi rami sono diritti e corti; e le gemme in primavera fioriscono così vicino l'una all'altra, che pigliano aspetto di tanti gruppetti. I frutti si vedono per lo più riuniti a mazzetti, e pendono da un picciuolo cortissimo. Sono tondi, compressi presso il picciuolo, rilevati appena alla cima, e più larghi che alti. La buccia da principio rossa si carica nella maturità, e prende un nero purpureo. La polpa è tenera, carnosa, delicata, colorita di un sugo come sanguigno, di un grato amarognolo misto al dolce che la rende squisita. La visciolona è la migliore delle ciliege, e la più sana quando è ben matura.

Il Melo carpendolo.

Il melo carpendolo è uno dei meli più apprezzati nella classe delle mele a polpa carnosa, e forma un albero alto, ramoso e rotondo che si carica di fiori, e li alleva facilmente. Il frutto di forma regolare e semitonda pende da un picciuolo corto e sottile. La buccia è verdastra, e qualche volta sfumata di rosso; liscia quando si coglie. La polpa è carnosa, ma fina, tenera, delicata e dolcissima. Il sugo è grazioso, aromatico e senza vena di acido. Questo melo è dei più comuni; esso abbellà tutti i nostri verzieri, e i suoi frutti si trovano in tutti i mercati. — I fanciulli buoni sono come gli alberi buoni. Essi col crescere degli anni daranno frutti di saggezza e di virtù.

IL CILIEGIO. — *Traccia.* — Descrivete il ciliegio. Accennate l'ele-

vazione dell'albero, la forma de' rami, delle gemme, de' frutti, ecc.; il colore della buccia, il sapore, ecc., ecc.

IL MELO CARPENDOLO. — *Traccia.* — Accennate la forma dell'albero, la forma del frutto, del picciuolo; il colore della buccia; la qualità della polpa e del sugo, ecc.....

Analisi logica e gramaticale del periodo: « Se la beatitudine si comperasse coll'oro, beati sarebbero i ricchi, che ne hanno a dovizia ».

Annunci Bibliografici.

ALMANACCO DELL'AGRICOLTORE TICINESE

per l'Anno 1869. - Anno V

*pubblicato per cura della Società Agricola-Forestale
del 1.° Circondario, Mendrisio.*

È un bel volumetto di pag. 244, che trovasi vendibile presso Francesco Veladini e Comp. in Lugano, e presso i librai del Cantone al prezzo di cent. 60, e si spedisce franco di posta a chi ne fa domanda con lettera affrancata, unendovi centesimi 65 in franco-bolli postali.

Noi lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori, massime se dediti all'agricoltura od all'orticoltura, ed in ispecial modo ai Membri delle Società agricole-forestali del Cantone ai quali è particolarmente dedicato.

SOLUZIONI RAGIONATE

DEI

PROBLEMI GRADUATI D'ARITMETICA

ad uso delle Scuole minori, maggiori e ginnasiali

di **EUGENIO COMBA.**

Parte I che contiene la soluzione di tutti i problemi sulle quattro operazioni dei numeri interi e decimali, e sulla teoria delle frazioni ordinarie. — Torino, 1869, presso *Tommaso Vaccarino.* — Prezzo fr. 2

Piccola Posta.

Sig. G. N. *Lugano.* Vi manderemo i chiesti libri appena ce ne saremo serviti.

Sig. G. V. *Bedigliora.* Crediamo che quel lavoro sia già intrapreso da altri e in via di stampa.

Sig. C. A. *Zurigo.* Difficilmente potremo eseguire la vostra incombenza.
